

Fano

37

Corriere Adriatico
Mercoledì 20 marzo 2019

Piccoli assolto anche in appello «È finita, credete nella giustizia»

Incendio del Pesce Azzurro, la Corte di Ancona rigetta l'impugnazione della procura

LA SENTENZA

FANO «Adesso è finita. Quasi 5 anni di sofferenza per tutti, familiari, parenti, amici, passati a denti stretti, ad aspettare. Credeteci nella giustizia, sempre, che poi la verità arriva...». L'annuncio è giunto direttamente da Giovanni Piccoli ieri alle 15 via Facebook: la Corte d'appello di Ancona aveva appena pronunciato la sentenza che rigetta l'impugnazione da parte della procura della Repubblica - per la sola posizione di Piccoli - del verdetto del Tribunale di Pesaro sull'incendio che il 15 giugno 2010 mandò in fumo il Pesce Azzurro.

«Non ha commesso il fatto»

I giudici di secondo grado hanno confermato l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, dell'imprenditore fane, accusato di essere stato il finanziatore (con la somma di 25mila euro) del piano ordito dai titoli di allora del vicino ristorante Portonovo, che volevano togliere dal mercato il self service della Coomarpesca perché fare loro una concorrenza troppo efficace. Il sostituto procuratore generale ieri aveva chiesto la condanna a 3 anni di reclusione non accolta (in primo grado la richiesta fu di 4 anni e 6 mesi).

I coniugi Giuseppe Del Carmine e Simonetta Fabbri, gestori del ristorante, condannati in primo grado come mandanti del raid incendiario, avevano a loro volta appellato la sentenza attraverso l'avvocato Nicola Ma-



Il Pesce Azzurro dopo il rogo

stropasqua, professando la loro estraneità all'episodio. Anche in questo caso, la Corte d'appello ha rigettato l'istanza, confermando quindi la condanna a 7 anni e 6 mesi di carcere per lui e a 4 anni anni per lei.

L'argomentazione dell'avvocato Giovanni Chiarini è stata decisiva per Piccoli, che all'epoca dell'incendio era in rapporti d'affari con il ristorante Portonovo ed è noto in particolare per essere stato negli anni 2012 e 2013 socio di minoranza e direttore generale del Fano calcio. «L'accusa si reggeva sulla testimonianza di un tunisino assunto dal ristorante per stare alla cassa - dichiara l'avvocato - Piccoli con la sua attività riforniva il ristorante di prodotti all-

Confermata la condanna dei titolari del vicino ristorante per la rivalità con il self service



Giovanni Piccoli

Il processo

Per tre complici pene già definitive

● Il ristorante self service della Coomarpesca fu dato alle fiamme per la rivalità commerciale dei titolari del vicino ristorante, che attraverso un intermediario della Puglia, loro regione d'origine, ingaggiarono due fratelli conterranei per appiccare l'incendio. L'intermediario era Vincenzo Mastrodonato, condannato in primo grado a 7 anni e 8 mesi di reclusione, gli esecutori Giulio e Francesco Povia, 6 anni e 9 mesi per il primo e 4 anni per il secondo. Questi tre non hanno impugnato la sentenza del Tribunale di Pesaro e la loro condanna è definitiva dal 2017.

mentari, vantava un credito di 4/5.000 euro e per favorire la gestione aveva accettato di acquisire per quelle pendenze il 20 per cento della società, garantendo al contempo in banca le linee di credito dei ristoratori. In qualità di socio aveva criticato l'impiego alla cassa di quel dipendente extracomunitario, di cui non si fidava. Dopo questi fatti il tunisino era stato arrestato per altre vicende. Quando il magistrato l'aveva interrogato in carcere, lui, per vendicarsi, aveva tirato in mezzo Piccoli, inventando il racconto secondo il quale aveva portato al ristorante i soldi per pagare gli esecutori dell'incendio. Ma non è stato trovato alcun riscontro oggettivo a quelle dichiarazioni perché non erano vere. Ora la reputazione di Giovanni Piccoli deve essere riabilitata.

La discussione ieri è durata un paio di ore e la Corte è rimasta in camera di consiglio per circa un'ora prima di emettere la sentenza. È ancora possibile un ricorso in Cassazione. Sui due ristoratori di origini pugliesi i sospetti si erano appuntati subito per una tanica di benzina di marca tedesca rinvenuta intatta all'esterno del Pesce Azzurro e riconosciuta come propria da un carabiniere che poco tempo prima aveva affittato alla coppia un casale a Mombarroccio, adattato a ristorante, dove erano venuti a mancare degli oggetti. Le intercettazioni telefoniche e ambientali avevano consentito poi di comporre tutto il quadro dell'accusa.

Lorenzo Furlani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza, la Lega invita lo zio di Pamela Mastropietro

Sabato il dibattito nella sede della candidata sindaco Tarsi

L'INCONTRO

FANO Per parlare di sicurezza e immigrazione la Lega invita a Fano l'avvocato Marco Aurelio Verni, zio di Pamela Mastropietro, la ragazza barbaramente uccisa a Macerata lo scorso anno e che tanto clamore ha suscitato in Italia e nella nostra regione.

Il segretario provinciale della Lega Lodovico Doglioni annuncia l'iniziativa sul tema che si terrà sabato prossimo alle 18 nella sede elettorale di Lucia Tarsi candidata a sindaco, in piazza Venti Settembre.

Per l'avvocato Marco Aurelio Verni è il secondo invito a Fano in un mese dopo quello per la manifestazione con flash mob contro la violenza di genere programmata in occasione del primo corso mascherato del carnevale.

Marco Aurelio Verni ha seguito le indagini di Macerata ed è l'avvocato che tutela come parte civile la famiglia Mastropietro. «Che legami ci sono fra un'immigrazione senza controllo e le nuove mafie che stanno crescendo in Italia - domanda Lodovico Doglioni -? Qual è lo stato delle indagini in corso? Cosa possiamo fare perché simili atti così efferati non succedano più? Sono solo alcune domande alle quali i nostri ospiti proveranno a dare risposta, nella speranza che a ogni incontro ogni testimonianza faccia crescere la consapevolezza che la violenza, soprattutto sulle donne, è sempre da condannare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlino, 20/03/2019

Incendio Pesce Azzurro, l'Appello conferma: Piccoli innocente

ANCHE LA Corte d'Appello di Ancona ha confermato ieri le decisioni del primo grado sull'incendio del Pesce Azzurro di Fano. È stato riconosciuto innocente e dunque assolto l'imprenditore Giovanni Piccoli di Fano. Condannati invece gli altri cinque imputati, tutti di origine pugliese, tra cui i due titolari del ristorante Portonovo, vicino al Pesce Azzurro, e soci in affari di Piccoli, Giuseppe Del Carmine e la moglie Simonetta Fabbri (7 anni e mezzo al primo, 4 anni alla secon-

da), l'intermediario Vincenzo Mastrodonato (7 anni e mezzo), e i due esecutori materiali del rogo, i fratelli Giulio e Francesco Povia (rispettivamente a 6 anni e 9 mesi e 4 anni). Commenta l'avvocato Giovanni Chiarini che difendeva Piccoli: «La procura aveva impugnato la sentenza di primo grado ricorrendo all'appello. Ma i giudici hanno riconosciuto giuste le nostre tesi difensive che volevano Piccoli totalmente estraneo ai fatti e trascinato nella vicenda per motivi di ranco-

re e vendetta. Ora finalmente è finito l'incubo per il mio assistito». La vicenda risale al giugno 2010 quando il noto self service sul porto di Fano viene distrutto da un incendio. Tra i resti anneriti del locale viene ritrovata una tanica. Per gli inquirenti non ci sono dubbi. Si tratta di un rogo doloso. L'inchiesta finisce in Puglia poi rientra a Pesaro col coinvolgimento di Piccoli da parte di un tunisino che lo aveva accusato di essere il mandante. Ma era falso.

Fano, rogo per rivalità commerciale Piccoli assolto: credete nella giustizia



di Lorenzo Furlani

FANO «Adesso è finita. Quasi 5 anni di sofferenza per tutti, familiari, parenti, amici, passati a denti stretti, ad aspettare. Credeteci nella giustizia, sempre, che poi la verità arriva...». L'annuncio è giunto direttamente da Giovanni Piccoli via Facebook appena la Corte d'appello di Ancona aveva pronunciato la sentenza che rigetta l'impugnazione da parte della procura della Repubblica - per la sola posizione di Piccoli - del verdetto del Tribunale di Pesaro sull'incendio che il 15 giugno 2010 mandò in fumo il Pesce Azzurro.

«Non ha commesso il fatto»

I giudici di secondo grado hanno confermato l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, dell'imprenditore fanese, accusato di essere stato il finanziatore (con la somma di 25mila euro) del piano ordito dai titolari di allora del vicino ristorante Portonovo, che volevano togliere dal mercato il self service della Coomarpesca perché faceva loro una concorrenza troppo efficace. Il sostituto procuratore generale ieri aveva chiesto la condanna a 3 anni di reclusione non accolta (in primo grado la richiesta fu di 4 anni e 6 mesi).

I coniugi Giuseppe Del Carmine e Simonetta Fabbri, gestori del ristorante, condannati in primo grado come mandanti del raid incendiario, avevano a loro volta appellato la sentenza attraverso l'avvocato Nicola Mastropasqua, professando la loro estraneità all'episodio. Anche in questo caso, la Corte d'appello ha rigettato l'istanza, confermando quindi la condanna a 7 anni e 6 mesi di carcere per lui e a 4 anni anni per lei.

L'argomentazione vincente

L'argomentazione dell'avvocato Giovanni Chiarini è stata decisiva per Piccoli, che all'epoca dell'incendio era in rapporti d'affari con il ristorante Portonovo ed è noto in particolare per essere stato negli anni 2012 e 2013 socio di minoranza e direttore generale del Fano calcio. «L'accusa si reggeva sulla testimonianza di un tunisino assunto dal ristorante per stare alla cassa - dichiara l'avvocato -. Piccoli con la sua attività riforniva il ristorante di prodotti alimentari, vantava un credito di 4/5.000 euro e per favorire la gestione aveva accettato di acquisire per quelle pendenze il

20 per cento della società, garantendo al contempo in banca le linee di credito dei ristoratori. In qualità di socio aveva criticato l'impiego alla cassa di quel dipendente extracomunitario, di cui non si fidava. Dopo questi fatti il tunisino era stato arrestato per altre vicende. Quando il magistrato l'aveva interrogato in carcere, lui, per vendicarsi, aveva tirato in mezzo Piccoli, inventando il racconto secondo il quale aveva portato al ristorante i soldi per pagare gli esecutori dell'incendio. Ma non è stato trovato alcun riscontro oggettivo a quelle dichiarazioni perché non erano vere. Ora la reputazione di Giovanni Piccoli deve essere riabilitata».

La discussione è durata un paio di ore e la Corte è rimasta in camera di consiglio per circa un'ora prima di emettere la sentenza. È ancora possibile un ricorso in Cassazione.

L'origine dei sospetti

Sui due ristoratori di origini pugliesi i sospetti si erano appuntati subito per una tanica di benzina di marca tedesca rinvenuta intatta all'esterno del Pesce Azzurro e riconosciuta come propria da un carabiniere che poco tempo prima aveva affittato alla coppia un casale a Mombaroccio, adattato a ristorante, dove erano venuti a mancare degli oggetti, tra cui proprio quella tanica. Le intercettazioni telefoniche e ambientali avevano consentito poi di comporre tutto il quadro dell'accusa.

Definitive le altre condanne

Secondo quanto accertato processualmente, il ristorante self service della Coomarpesca fu dato alle fiamme per la rivalità commerciale dei titolari del vicino ristorante, che attraverso un intermediario della Puglia, loro regione d'origine, ingaggiarono due fratelli conterranei per appiccare l'incendio. L'intermediario era Vincenzo Mastrodonato, condannato in primo grado a 7 anni e 6 mesi di reclusione, gli esecutori furono Giulio e Francesco Povia, 6 anni e 9 mesi per il primo e 4 anni per il secondo. Questi tre non hanno impugnato la sentenza del Tribunale di Pesaro e la loro condanna quindi è definitiva dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 21 Marzo 2019, 14:46 - Ultimo aggiornamento: 21-03-2019 14:46